



Doma Classica

La rivista è ad esclusivo servizio degli associati e non persegue fini di lucro. L'associazione dà spazio ai propri associati nello scrivere e pubblicare articoli su argomenti di storia e tecnica equestre, di mascalcia, di veterinaria, di etologia, di turismo e di aspetti giuridici, contabili e fiscali. L'autore dell'articolo è direttamente responsabile del contenuto e delle affermazioni in esso riportate e non riflettono sic et simpliciter la filosofia equestre dell'Associazione Italiana Doma Classica. Gli articoli che formeranno espressione degli obiettivi tecnico-culturali dell'A.I.D.C saranno pubblicati con la firma del proprio presidente.

CULTURA EQUESTRE STORIA & TECNICA

SPOSTAMENTO OGGETTO

L'art. 3 delle specifiche allegate al regolamento nazionale della prova di precisione cita:

“Questa difficoltà potrà essere richiesta sia in movimento (tra due pilieri distanti) sia da fermo (tra due pilieri posti tra 100 cm e 120 cm tra di loro. Talvolta, a discrezione del disegnatore del campo, potrà essere richiesta una transizione prima e/o dopo lo spostamento, valutata indifferentemente come figura a se oppure nel complesso della figura. I Giudici attribuiranno ottima valutazione al cavallo che esegue un avvicinamento fluido e successivo spostamento con il cavallo fermo. La corretta ripartenza è oggetto di valutazione. Si riterrà comunque esecuzione insufficiente quando il cavallo dimostra impazienza continuata durante l'alt”.

Commento:

Questa difficoltà, apparentemente di facile esecuzione, richiede una buona preparazione in piano del cavallo ed un equilibrio psichico dello stesso di notevole entità.

Se ben eseguita mette in evidenza i seguenti aspetti tecnici:

1. transizione galoppo/passò;
2. passo fluido e deciso con il cavallo nella mano;
3. alt, immobilità ed esecuzione dello spostamento;
4. ripartenza in pieno equilibrio alla andatura richiesta.

Dunque, nei quattro punti sopra esposti si ripresentano altrettante figure di lavoro in piano che mettono in risalto l'addestramento del nostro cavallo, oltre che il corretto impiego degli aiuti del cavaliere.

A tale proposito, nel lavoro quotidiano, è molto importante lavorare in rettangolo su questi aspetti e non serve affatto effettuare continue ripetizioni sulla specifica esecuzione della difficoltà, in quanto, quest'ultimo metodo, determina una memorizzazione dei gesti facilmente intuibile da un buon Giudice, il quale dovrà a sua volta differenziare il voto sulla base di una esecuzione (spesso sulle spalle) decisa dal cavallo da quella impartita con gli aiuti del cavaliere, fluida, leggera sulla mano e con impegno della schiena.

Stefano Meattini – stefano@meattini.it

TOCCHI DI PENNA SULL'ARTE EQUESTRE CLASSICA...

In questo numero della rivista arriviamo ad un altro grande dell'equitazione moderna, Gustav Steinbrecht, che mi piace citare con l'estratto della prefazione al suo testo “DAS GYMNASIUM DES PFERDER”, scritta dal Dott. Giancarlo Mazzoleni. L'impostazione del suo pensiero, tutto imperniato sulle flessioni e sul lavoro su due piste, lo legano al più classico degli autori, La Gueriniere.

In che cosa consiste la grande modernità di questo maestro? Secondo me, nella costruzione dell'elemento tecnico, attraverso un'analisi sottile della dinamica e dell'anatomia del cavallo, per adeguare quello a questo nell'assoluto rispetto della sua integrità fisica, anzi con l'obiettivo di migliorarne la solidità, la serenità, la resistenza alle fatiche. E ciò al fine di farne un compagno di lavoro sereno che unisca al nostro piacere di montare la bellezza di andature dinamiche, attive, fresche, piene di impulso, ma, nello stesso tempo, calme e tranquille. Solo la serenità che deriva da una consolidata certezza di non essere mai sottoposto a violenze fisiche né psichiche, neppure a quelle involontariamente scaturite dall'incapacità o dall'ignoranza sia tecniche, sia teoriche, permette al cavallo di affidare le proprie forze al suo addestratore in modo tale che le arie scaturiscano da sole, nel momento in cui è fisicamente pronte a darle. E non è forse in ciò l'essenza dell'arte equestre? Saper giungere a tale comunicazione di sensi da poter ottenere, senza violenza né coercizione, tutte quelle arie che si dicono d'alta scuola, ma che rappresentano i più naturali e svariati movimenti che il cavallo offre “nella sensazione esaltante della propria forza, felice della propria libertà”.

Seguendo gli insegnamenti di Steinbrecht, si ottengono risultati assolutamente straordinari in tal senso, tenendo ben fisso però un elemento: il tempo.

Con la sua meticolosità Steinbrecht mette in guardia costantemente dagli errori che si possono commettere nell'addestramento e, con un'insistenza continua, sottolinea l'importanza del rispetto fisico e della psiche del cavallo per non tradire il fine ultimo dell'addestramento: sviluppare al massimo le forze e la scioltezza, mantenendo integre la serenità e la fiducia dell'animale.

Ma tornando alla modernità del maestro tedesco, oltre al grande rispetto per l'animale, che lo contraddistingue, assolutamente, anche tra i più progrediti suoi contemporanei, ritengo che l'elemento essenziale e dominante, che lo situa tra i più moderni e recenti cultori dell'arte, sia l'analisi accurata e puntuale della dinamica e della cinetica del cavallo.

Ne vorrei citare uno per tutti: la mezza fermata, che oggi da alcuni viene riferita ad una transizione in alt non completata, altri invece la considerano una contrapposizione degli effetti di impulso e di ritenuta breve e momentanea; si tratta, invece, di una delle teorizzazioni innovative di grande rilievo di Steinbrecht, che la descrive con dovizia e meticolosità come transizione con aiuti diagonali, di gamba interna e di redine esterna, che prepara prima l'una poi l'altra metà del cavallo alla fermata per arrivare, con esercizi successivi, ad una fermata che accordi gli aiuti di ambedue i lati. In altri termini è ciò che Nuno Oliveira riprende, definendola transizione all'alt in spalla in dentro, vero caposaldo dell'addestramento. -

Giuseppe Gurrieri – pippogurrieri@virgilio.it

“ADDESTRARE” secondo Filippo Loi.

Concedere al cavallo di avvicinarsi a noi.

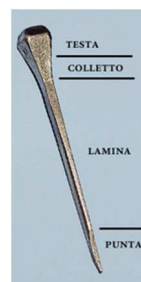
Buongiorno, il titolo di questa quarta puntata non a caso dice “concedere” e non “obbligare”; infatti, lo scopo di questo metodo è quello di rendere appetibile al cavallo proprio l'azione che noi desideriamo che lui compia. Con il lavoro al tondino eravamo rimasti al far compiere al cavallo, prima le inversioni di mano a comando, solamente quando noi decidiamo e secondo una precisa modalità (mezza volta), ora, sfruttando la prima fase del movimento del cambio, cerchiamo l'attenzione del cavallo nella sua immobilità. Durante il cambio di mano, nella sua parte iniziale, il cavallo esegue una girata all'interno del tondino (verso di noi, quindi) e, adottando lo stesso linguaggio gestuale utilizzato per il cambio, ma abbinando un altro comando verbale (tipo: “ohoo”), chiediamo al cavallo di fermarsi rivolto verso di noi, rimanendo immobili nel momento in cui lui è veramente rivolto verso di noi nell'atto di cambiare di mano. Molto probabilmente, all'inizio, il risultato ottenuto sarà un cambio di mano al quale, però, la nostra immediata reazione sarà far tornare il cavallo alla mano appena lasciata (entro quattro secondi dal riscontro della sua mancata immobilità) per poi, dopo una decina di secondi di trotto o galoppo, chiedere nuovamente al cavallo di girarsi verso di noi e di fermarsi in quella posizione. È fondamentale la nostra immobilità al momento giusto, immobilità che deve rimanere tale fin tanto che il cavallo sta fermo e ci guarda e ad ogni sua manifestazione di distrazione o di movimento non autorizzato, facciamo corrispondere una ripresa di trotto o galoppo di 30/40 secondi, concedendogli il riposo chiedendone la girata e la successiva immobilità con l'attenzione che non si distoglie mai da noi. Ben presto il cavallo comprenderà che ottemperando alla nostra richiesta si può riposare e che ogni suo movimento non preventivamente richiesto da noi, determina una sua fatica. In questa fase, se vogliamo ottimizzare la riuscita di tutto il lavoro futuro, non dobbiamo tollerare neppure che il cavallo guardi qualsiasi altra cosa o persona che non siamo noi. Fin dalle prime riuscite, accenniamo un avvicinamento al cavallo mantenendo la calma e la sua condizione di immobilità e, alla eventuale reazione di fuggire via da noi, lo cacciamo nella direzione che lui decide di prendere per la fuga, facendolo lavorare al trotto o al galoppo per cinque o sei giri. Non tarderà ad arrivare il risultato che lui, per evitare il lavoro, vinca la sua paura di noi e lasci che noi si possa avvicinare a lui e toccarlo. Non appena accarezzato il cavallo ci voltiamo di spalle e ci allontaniamo verso il centro del tondino, ci giriamo nuovamente verso di lui e lo facciamo muovere per quattro o cinque giri al trotto, prima di chiedere di nuovo la fermata e l'attenzione. L'unico motivo che decreta il “non lavoro” e il premio di una ulteriore carezza sarà la sua reazione di venirci appresso fino al centro del tondino, dove lui si può riposare sempre che mantenga l'attenzione verso di noi quando noi siamo rivolti verso di lui; altre reazioni da parte del cavallo (che possono essere il passeggiare senza precisa meta, il girarsi offrendoci il posteriore o, semplicemente, il guardare altrove) devono essere interrotte dal lavoro in circolo. Ben presto il cavallo avrà il desiderio di fermarsi, guardarci con attenzione e venirci vicino, dove si può riposare e ricevere carezze senza parsimonia.

Filippo Loi – filippo.loi@libero.it

MASCALCIA

POSIZIONARE IL FERRO

Una volta che il ferro è stato lavorato e, quindi, adattato perfettamente al piede sul quale sarà applicato (mai, un bravo maniscalco, adatterà un piede al ferro, ma sempre l'esatto contrario), con le stampe (i fori per i chiodi) esattamente combacianti con la linea bianca, si procede con l'inchiodare il ferro al piede, avendo cura di rispettare i parametri di “ancoraggio” del chiodo al piede che prevedono una fuoriuscita del chiodo sulla parete esterna a un'altezza che garantisce la dovuta tenuta.



Il chiodo da mascalcia è di forma particolare: ha una sezione rettangolare per tutta la lunghezza e si allarga a piramide rovesciata in prossimità della testa che deve trovare perfetto alloggiamento nella stampa del ferro e garantire il bloccaggio dello stesso anche durante il suo consumo; la sua punta è asimmetrica per agevolare la fuoriuscita all'esterno del piede, quindi, ha un obbligato senso di penetrazione.



Una volta fuoriusciti nella parete esterna della muraglia, le punte dei chiodi vengono tagliate con le tronchesine e viene praticata una piccola nicchia appena sotto il foro di uscita con l'ausilio di un particolare attrezzo chiamato incassino; tale nicchia ospita la parte terminale del chiodo, appositamente piegata a mo' di uncino con una pinza speciale tirachiodi. I chiodi ripiegati su se stessi si agganciano solidamente all'unghia garantendo solidità alla ferratura.



Giovanni Puggioni – puggionimascalcia@libero.it

VETERINARIA

LE COLICHE DEL CAVALLO

In questo numero affronteremo la sindrome colica nel cavallo. Chi possiede un cavallo avrà sicuramente sentito parlare almeno una volta di colica, quindi mi pare doveroso affrontare questo argomento.

La colica non è una patologia specifica, infatti parliamo più appropriatamente di sindrome colica che indica in modo generale un dolore addominale. Il dolore addominale può originare da varie condizioni più o meno gravi e da vari organi (intestino in primis, ma anche utero, reni...).

I cavalli sono particolarmente soggetti a coliche, a causa della incapacità a vomitare, della lunghezza e della mobilità del loro apparato digerente. La causa predisponente è quindi di origine anatomica, ma esistono errori di gestione dovute all'alimentazione, infatti cambi repentini della composizione della razione possono favorire l'insorgere di una colica. Anche la somministrazione di alimenti molto fermentescibili (erba fresca, fieno di erba medica, cereali) sono cause di colica e ancora fra le possibili cause possiamo considerare le parassitosi gastro intestinali, i vizi comportamentali come l'aerofagia (ticchio d'appoggio) o l'appetito indiscriminato che porta il cavallo a consumare la razione in brevissimo tempo.

Diverse sono dunque le alterazioni che si possono riscontrare a vario livello del tratto gastroenterico e diverse sono dunque le tipologie di coliche, che possono essere causate, ad esempio, da ipermotilità intestinale, che dà origine a dolore di tipo spasmodico.

La costipazione è un accumulo di feci che vengono poi disidratate dall'azione fisiologica di assorbimento dei liquidi dell'intestino. Solitamente si accumulano nel colon a livello di flessura pelvica, punto in cui il diametro dell'intestino si riduce, ma possono localizzarsi anche a livello di cieco, ileo e piccolo colon.

Il meteorismo è un accumulo di gas all'interno del colon o del cieco. È causato da uno squilibrio della flora intestinale che dà origine a fermentazioni anomale, spesso rapide e imponenti. È molto dolorosa.

Le dislocazioni del grosso colon sono cambiamenti di posizione del colon (cubitature, dislocazione nello spazio nefro-splenico) Possono richiedere la chirurgia se non si risolvono spontaneamente.

La torsione del colon è invece un cambiamento di posizione del colon con torsione. La torsione causa l'occlusione dei vasi e l'ischemia del colon. È una patologia di interesse chirurgico estremamente dolorosa con un elevatissimo tasso di mortalità. Necessita un intervento tempestivo per aumentare le chance di sopravvivenza.

Gli strozzamenti del piccolo intestino sono patologie chirurgiche a carico del piccolo intestino in cui si ha uno strangolamento e ischemia delle anse intestinali (ernie inguinali strozzate, torsioni, ernie nel forame epiploico, strozzamenti da parte di lipomi o aderenze...). Necessitano di intervento chirurgico e la prognosi è influenzata dalla tempestività della diagnosi e dell'intervento

nonché dalle condizioni dell'intestino e dalla lunghezza del tratto interessato. Essendoci un'ostruzione lo stomaco si riempie di reflusso e può andare incontro a rottura.

Il cavallo in colica solitamente presenta uno o più dei seguenti atteggiamenti: mancanza o riduzione di appetito, resta sdraiato più a lungo del solito oppure si sdraia e si rialza in continuazione, raspa il terreno, è agitato, si guarda il fianco, assume la posizione per urinare stirandosi, si rotola o resta a pancia in su, si calcia l'addome come per allontanare le mosche e nei casi di dolore intenso questi atteggiamenti sono accompagnati da sudorazione profusa.

Nelle coliche la tempestività nella diagnosi e dell'inizio della terapia è in molti casi decisiva per la sopravvivenza dei nostri animali. Qualora aveste riconosciuto questi sintomi, come sempre, vi invito a contattare immediatamente il vostro veterinario di fiducia e a non improvvisare terapie che potrebbero aggravare la situazione.

Dott. Francesco Saracino Medico Veterinario - Frankyvet78@gmail.com

ETOLOGIA

COMPORIMENTALE – COGNITIVA – APPLICATA

PROBLEMI COMPORIMENTALI: Reattività anomala (parte 1).

Come visto nei precedenti articoli i cavalli sono animali fortemente sociali, che vivono in branchi organizzati e con altissime competenze sociali. La socializzazione è una esigenza fondamentale ai fini del loro benessere. L'isolamento, invece, può provocare disturbi psicologici e la comparsa di comportamenti anomali, cioè comportamenti che in natura non vengono riscontrati.

Tra i comportamenti anomali troviamo: l'**apatia** e l'**ipercinesia**.

- L'apatia è uno stato psico-fisico in cui il cavallo presenta un'immobilità tonica, o perché non effettua nessun movimento oppure perché presenta una reattività ridotta allo stimolo esterno. L'apatia tonica è stata riscontrata in molti cavalli che vivono in condizioni di isolamento (box) in cui non possono esprimere i modelli comportamentali tipici della specie. Una reattività ridotta è tipica di cavalli che hanno subito traumi. I cavalli tendenzialmente apatici possono essere paragonati a palloncini in procinto di esplodere con scatti improvvisi, e questo stato può essere molto pericoloso per se stesso e per chi gli sta intorno. Un cavallo con reattività ridotta si presenta apparentemente "tranquillo", in realtà la postura mostra ben altro dall'essere sereno. Solitamente la muscolatura del collo è rigida, la testa è in posizione rialzata, gli occhi mostrano un continuo stato di ansia, i muscoli della mascella sono tesi con conseguente mascella serrata, le orecchie vengono schiacciate all'indietro, al contrario di un cavallo sereno che presenta una postura rilassata, gli occhi leggermente chiusi, i muscoli della mascella mobili, orecchie poste lateralmente, movimenti lenti che esprimono tranquillità.
- L'ipercinesia è la risposta esagerata a stimoli esterni. Il cavallo vive in un perenne stato di allarme, la muscolatura è rigida, la testa è alta ed il corpo è pronto a scattare al primo stimolo esterno ritenuto pericoloso. Essa è spesso associata ad una leggera sudorazione, ad anomala velocità della frequenza cardiaca ed ad una continua defecazione.

L'apatia e l'ipercinesia sono disturbi comportamentali frequenti, spesso non riconosciuti, giustificati erroneamente con frasi come "il cavallo non è addestrato bene", "il cavallo è cattivo" o "il cavallo è nevrotico".

In presenza di questi comportamenti anomali è opportuno creare condizioni ambientali affinché l'animale possa esprimere il suo comportamento naturale, introducendolo all'interno di un branco, con elevate competenze sociali, gestito in modo naturalizzato. La libertà di socializzare, la libertà di esprimere il proprio comportamento, la libertà di movimento, l'arricchimento del paddock con elementi di stimolazione cognitiva ed investigativa aiutano il cavallo ad acquisire quelle abilità fondamentali per trovare soluzioni flessibili alle varie problematiche quotidiane e sviluppare in maniera corretta il proprio bagaglio emozionale.

Enya Maglio – m.enya@hotmail.it

ANTROPOMORFIZZAZIONE.

Il cavallo nel corso dei millenni ha rappresentato principalmente lo "strumento" per la mobilità ed il commercio, ma con lo sviluppo tecnologico è andato rapidamente perdendo questa funzione divenendo oggetto di prestazioni ludiche e sportive. Ma negli ultimi anni la sempre maggiore attenzione al benessere animale ha sollevato molte perplessità sulla gestione in cattività di questi animali. Questa sensibilizzazione ha portato in luce le sue capacità cognitive e le alte competenze e abilità sociali, qualità che lo hanno coinvolto sempre più in attività terapeutiche e come animale da compagnia. È un cambiamento in atto a favore del benessere equino, ma finché non si abbandona il presupposto dell'uso finalizzato ad un interesse esclusivamente umano, e ciò avviene anche nelle attività terapeutiche, si è lontani dal porre le basi per una vera gestione orientata al benessere equino. Chi possiede un cavallo ha la responsabilità del suo equilibrato sviluppo psico-fisico, rendendolo esperto, competente e abile in un ambiente umano e tecnologico, lontano da quello ideale per questa specie. Questa responsabilità e maggiore sensibilizzazione, non deve generare dinamiche protettive antropomorfizzanti che, anche se apparentemente appaiono orientate al suo benessere, in realtà contrastano fortemente con il suo ambiente evolutivo, peggiorando nettamente l'omeostasi complessiva del soggetto. I cavalli non mangiano a colazione, pranzo e cena, non vivono da soli, non si proteggono con coperte, non nascono con i ferri, ma in natura pascolano circa 18 ore al giorno, vivono in branco, hanno un proprio linguaggio attraverso cui comunicano, hanno pelo e grasso per proteggersi dagli agenti atmosferici, si rotolano per asciugarsi e difendersi dagli insetti, sono in continuo e lento movimento su terreni vari e il tutto contribuisce all'efficienza e alla forma dello zoccolo. Antropomorfizzare significa attribuire a questa specie esigenze prettamente umane e che sono completamente opposte a quelle equine. Gli effetti di questa tendenza è un costante indebolimento fisico del soggetto e il sorgere di stati psichici alterati che vengono compensati con attività stereotipate, che contrariamente a quello che si pensa non andrebbero limitati. Ciò che occorre fare per ripristinare le innate capacità di difesa dell'organismo e annullare i fenomeni comportamentali anomali, è orientarsi verso una gestione più adeguata alle esigenze di

specie che deve garantire: il vivere in gruppo, la libertà di socializzazione, la libertà di movimento e la libertà di esprimere il comportamento.

Gianluca Fumo – gianlucafumo70@gmail.com

RUBRICA GIURIDICO-CONTABILE-FISCALE

IL PATRIMONIO DELLE ASD.

Il patrimonio dell'associazione viene costituito all'atto della sua nascita (se si decide di farlo) mediante conferimento di beni o denaro da parte dei fondatori, e successivamente attraverso le entrate provenienti dal funzionamento corrente. Il patrimonio dell'associazione può essere utilizzato solo per il compimento delle attività prefissate dallo statuto, per il raggiungimento dello scopo dell'associazione, e non potrà essere investito per altri scopi diversi dalla missione dell'ente, né distribuito tra i soci. I singoli associati non possono chiedere la divisione del patrimonio o avanzare pretese sullo stesso. È fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve e capitale durante la vita dell'Associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione siano imposte dalla legge, ed è fatto obbligo di impiegare gli utili o avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse. Per finanziare la propria attività le associazioni e in particolare le associazioni sportive dilettantistiche, possono reperire i fondi in vari modi:

1. la quota d'iscrizione, annualmente conferita dai soci all'associazione, che è necessario versare per fare parte dell'associazione e per avere diritto di voto nell'assemblea;
2. eventuali contributi ulteriori, richiesti ai soci dal Consiglio Direttivo dell'associazione, per fare fronte ai costi delle attività proposte o ad eventuali debiti;
3. i corrispettivi versati dai soci per partecipare a determinate attività organizzate dall'associazione, come corsi sportivi, attività connesse alla pratica sportiva;
4. le donazioni, effettuate dai soci o da terzi, o eventuali contributi di comuni, province, regioni, enti pubblici ecc...
5. i corrispettivi ricavati dall'attività commerciale organizzata in via marginale dall'associazione, cioè i proventi ricavati da corsi sportivi verso terzi non soci, proventi derivanti da gare, pubblicità, sponsorizzazioni. In tal caso i proventi dell'attività commerciale non devono mai superare i proventi derivanti dall'attività statutaria posta in essere verso i soci.
6. quanto ricavato da raccolte pubbliche di denaro.

Le somme così raccolte sono dell'associazione, e non dei soci, e sono vincolate al raggiungimento degli scopi associativi e quindi, andranno utilizzate per la promozione dell'attività sportiva svolta dalla ASD. Tutte le decisioni riguardanti la gestione economico-finanziaria sono prese dal Consiglio Direttivo. Gli introiti e le spese andranno rendicontate su fogli cassa settimanali o mensili, rendicontazione che permetterà di compilare il bilancio annuale che l'assemblea dei soci dovrà approvare.

Avv. Francesco Dimita – dimitafg@virgilio.it

L'ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA PUO' ASSUMERE?

Alla domanda "le associazioni possono assumere", la risposta è sì.

Alle Associazioni, sportive e non, viene applicata la generale disciplina sui contratti di lavoro. Le tipologie di prestazioni di lavoro possono essere rapporti di volontariato, di lavoro subordinato, di collaborazione coordinata e continuativa, di lavoro autonomo professionale, di agenzia e rappresentanza, di lavoro autonomo occasionale, e i cosiddetti "compensi sportivi" di cui parleremo nel prossimo numero.

In particolare:

- per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. Il volontario può ricevere rimborsi per spese sostenute per lo scopo solidaristico ed è bene che già dall'inizio della prestazione certifichi che l'attività svolta è a titolo gratuito, indicando i tempi e gli obiettivi della prestazione oggetto di volontariato.
- Il lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato si caratterizza per il vincolo di subordinazione e ad esso si applicano le norme dei rapporti di lavoro subordinato. L'associazione deve iscrivere il lavoratore all'INPS e, se necessario, all'INAIL, elaborare le buste paga, rilasciare la certificazione riepilogativa, redigere il 770, operazioni che richiedono, il più delle volte, l'assistenza e la consulenza di un consulente del lavoro.
- Il lavoro di collaborazione coordinata e continuativa (cocomo) sono contratti di lavoro a metà strada tra il lavoro autonomo e subordinato, dove il collaboratore lavora all'interno dell'azienda in piena autonomia e senza vincolo di subordinazione, ma in rapporto coordinato e continuativo con il committente.
- Le prestazioni di lavoro occasionale (quindi non esercitate abitualmente, altrimenti ciò richiederebbe l'apertura della partita iva) non deve superare la durata di trenta giorni all'anno e il compenso percepito non deve superare i 5.000 euro. Il compenso è soggetto alla ritenuta d'acconto del 20%, versata dall'associazione in qualità di sostituto di imposta, per cui il netto che percepirà il lavoratore è dato dal compenso meno la ritenuta. Ciò comporta che l'associazione deve redigere il modello 770. Chi si attiene ai limiti fissati per legge (assenza di continuità, di subordinazione, di coordinazione e di 5.000 euro) è esentato dal pagamento contributivo INPS, perché il professionista occasionale non può essere considerato né un lavoratore dipendente (nessun legame di subordinazione col committente e nessuna busta paga a

fine mese) né un lavoratore autonomo (non superando i 5000 euro lordi annui non può essere considerato tale). Per questo motivo non deve nulla all'ente di previdenza sociale e non ha quindi nessun diritto all'assegno di previdenza previsto per le altre categorie. Superando il limite di 5mila euro annuali, invece, il lavoratore occasionale perde il suo status ed è costretto a iscriversi alla Gestione Separata INPS, versando quindi quanto dovuto dal regime contributivo.

- I compensi sportivi sono quei compensi erogati nell'esercizio di attività sportiva dilettantistica dal Coni e dalle Federazioni sportive nazionali, dall'Unire, dagli Enti di promozione sportiva e da qualunque organismo (incluse quindi le associazioni e, dal 2003, le società sportive dilettantistiche), comunque denominato che persegue finalità sportive dilettantistiche e che sia riconosciuto dal CONI. La disciplina fiscale dei compensi a sportivi dilettanti prevede un particolare tipo di tassazione variabile a seconda dell'entità del compenso percepito. Tratteremo questa tipologia di contratto in modo approfondito nel prossimo numero.

Dott. Gianluca Fumo - gianlucafumo70@gmail.com